

EMERGENZA RD CONGO

Prove di dialogo

n. 4 | 20 maggio 2025

Il contesto attuale

La risposta della Caritas

L'impegno di advocacy

Indicazioni per le Caritas diocesane

CONTESTO ATTUALE

A tre mesi dalla presa da parte dei ribelli del M23 delle città di Goma e Bukavu, capoluoghi rispettivamente di Nord e Sud Kivu, vi sono alcuni segnali di dialogo, ma la situazione resta di grande insicurezza, paura e grave dal punto di vista umanitario.

A seguito delle diverse pressioni interne, anche della Chiesa, e internazionali, gli appelli al cessate il fuoco hanno avuto sviluppi importanti: il 18 marzo i presidenti della RDC, Félix Tshisekedi, e del Ruanda, Paul Kagame, hanno iniziato discussioni in Qatar senza il M23. Il 23 aprile c'è stato il passo decisivo ed anche il M23 ha formalmente accettato la sospensione dei combattimenti per permettere ai negoziati di avanzare. Il 25 aprile RDC e Ruanda hanno firmato a Washington un accordo di rispetto delle reciproche sovranità ed un impegno per un accordo di pace. Ma il cessate il fuoco è scarsamente rispettato e i combattimenti nell'Est sono proseguiti portando nuovi villaggi sotto il controllo del M23 in Sud Kivu. Gli scontri sono soprattutto nel territorio di Masisi e Walikale nel Nord Kivu (diocesi di Goma), d'Itombow e Kalehe nel Sud Kivu (Arcidiocesi di Bukavu) soprattutto tra i miliziani Wazalendo, sino ad ora alleati delle forze governative, e il gruppo M23. In alcune aree si sono registrati scontri anche tra i Wazalendo e le forze regolari, cosa di per sé

inedita. La precaria stabilizzazione vede ad oggi l'intero Est del paese del tutto sottratto al controllo del governo.

Nonostante i combattimenti nelle città siano cessati, insicurezza, violenze e clima di terrore continuano ad essere diffusi nelle città di Bukavu e Goma, rispettivamente di uno e due milioni di abitanti al momento dell'occupazione da parte del M23. Ciò è la conseguenza della circolazione di armi e di uomini armati che controllano popolazione e territorio in assenza di regole e di forze regolari e statali, fuggite dopo la sconfitta.

Le persone vivono nella paura costante di ritorsioni e violenze da parte dei miliziani del M23 ma anche da altri vari soggetti, come gli almeno 3.000 prigionieri liberati dalle carceri, i paramilitari Wazalendo, altri gruppi che appoggiano le forze governative o ribelli, o semplici criminali autonomi. Ciò ha condotto a diffusi atti di violenza particolarmente aberranti verso donne violentate e bruciate vive, il reclutamento forzato di minori e rastrellamenti anche presso ospedali da parte del M23 alla ricerca di soldati governativi e dei loro affiliati.

Il 10 maggio, il M23 ha sequestrato dall'ospedale Ndosho di Goma 85 persone, tra cui pazienti e visitatori, sospettati d'affiliazione a FARDC o Wazalendo: trasportati su camion nel vicino stadio, non si conosce ad oggi la loro sorte. Le vittime stimate da fine gennaio ad oggi sono oltre 4.000, 2.000 solo durante la presa di Goma, e numerose altre in rappresaglie e scontri successivi.

Chi è il gruppo M23

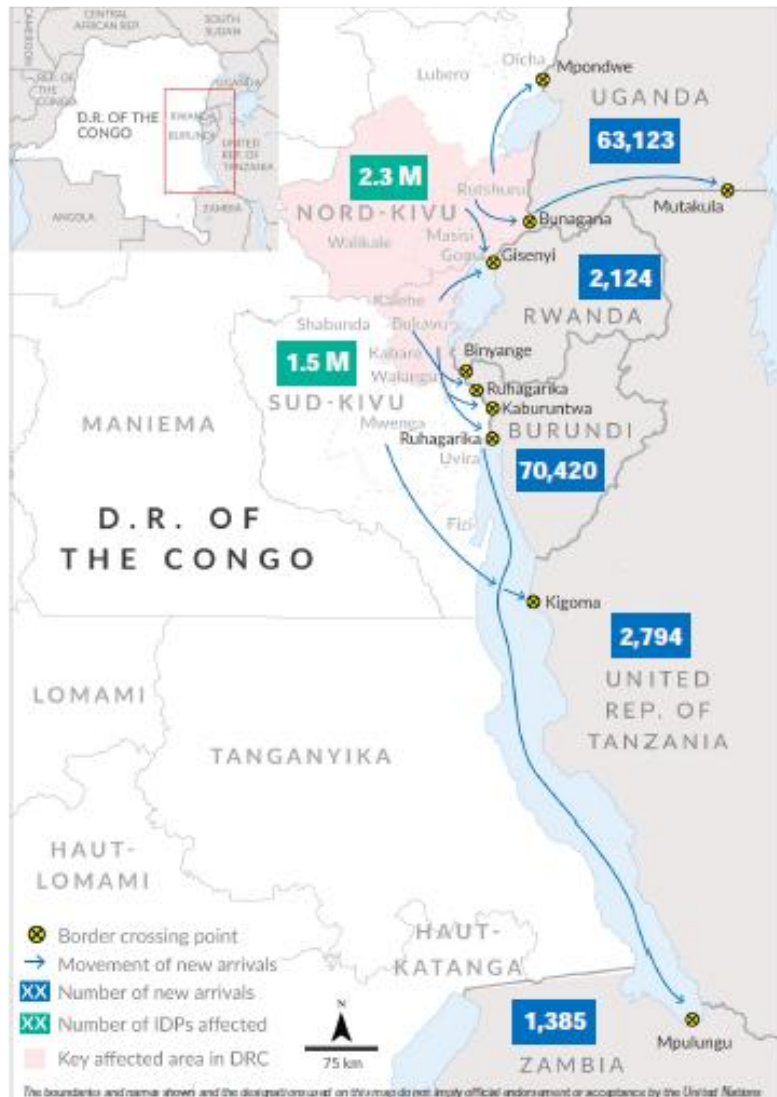
Il gruppo M23 è uno dei circa 100 gruppi armati presenti nella parte orientale del Congo RD. Esso è un movimento Tutsi che si ritiene sia sostenuto dal governo ruandese che ha come obiettivo dichiarato di proteggere la minoranza Tutsi e di lingua Kinyarwanda in Congo ritenuta discriminata e minacciata in Congo RD sia dal governo che dai gruppi armati filo-Hutu come il *Democratic Forces for the Liberation of Ruanda* (FDLR). Questa milizia si presume sia appoggiata dai governi congolese e burundese ed è percepito come minaccia prossima e costante da Kigali.

Il M23 nasce nel 2012 come costola del "Congresso nazionale per la difesa del popolo (CNDP)", gruppo armato che aveva condotto e fallito una lunga offensiva per il controllo della regione del Kivu contro gli autori del genocidio del 1994 in Ruanda rifugiati oltrefrontiera insieme al milione di Hutu in fuga dal contro-genocidio. Il 23 marzo 2009 fu siglato un accordo di pace tra il CNDP e il governo congolese che prevedeva l'integrazione dei componenti del CNDP nelle forze regolari e la trasformazione dell'ala politica in partito riconosciuto. Nel 2012 una fazione interna del CNDP crea il gruppo M23 in nome della data dell'accordo, denunciandone la non applicazione. Dopo l'avanzata del 2012 che portò all'ingresso dei miliziani a Goma, il gruppo fu sconfitto militarmente nel 2013, poi ritornato in auge nel 2021 si presume

grazie al sostegno del Ruanda e anche dell'Uganda. Da allora l'offensiva del M23 è andata crescendo sino all'escalation del 2024 con la presa di Goma e Bukavu tra gennaio e febbraio 2025. Importante fonte di finanziamento del gruppo è il controllo nell'area mineraria di Rubaya dove si estrae il 15% delle forniture globali di tantalio, minerale chiave nella produzione delle batterie.

La situazione umanitaria resta precaria

La situazione umanitaria rimane praticamente invariata, caratterizzata da condizioni di vita precarie per le migliaia di famiglie ex sfollate che sono state costrette a tornare nei loro villaggi senza nulla. Gli aeroporti di Goma e Bukavu restano chiusi al traffico nazionale e internazionale. Sul fronte economico e finanziario, le banche sono ancora chiuse e non si prevede una riapertura a breve. Di conseguenza, i dipendenti pubblici e gli insegnanti non ricevono gli stipendi. Sebbene gli scambi economici con il Ruanda siano continuati, essi soffrono ancora della mancanza di liquidità a causa della chiusura delle banche.



Fonte: UNHCR

Diocesi di Goma (Nord Kivu)

L'accesso umanitario è ora possibile in gran parte del territorio della diocesi nonostante gli sporadici combattimenti tra gruppi armati nascosti tra la popolazione e le truppe ribelli dell'AFC/M23 in alcune aree, in particolare nel territorio di Masisi.

Ci sono ancora rifugiati nei centri collettivi, anche se il loro numero sta gradualmente diminuendo a causa delle pressioni delle nuove autorità, che non incoraggiano la loro presenza, e del miglioramento della situazione della sicurezza nelle loro aree di origine. Ma è soprattutto la mancanza di assistenza umanitaria regolare a spingere gli sfollati a tornare a casa.

Gli attori umanitari sono numerosi ma la maggior parte di essi non dispone delle risorse necessarie a causa del congelamento dei finanziamenti USAID, che coprivano il 40% della risposta umanitaria.

La chiusura dell'aeroporto di Goma sta ostacolando seriamente la circolazione degli operatori umanitari e la rapida ricezione di aiuti d'emergenza, come i medicinali, dall'esterno del Paese.

Nel nord della diocesi, sono stati segnalati casi di antrace, una malattia infettiva comune agli animali e all'uomo, nella regione del Parco dei Virunga, dove probabilmente ha avuto origine. Si aggiunge all'Mpox, anch'esso diffuso nella regione.

Diocesi di Bukavu (Sud Kivu)

La situazione della sicurezza è lievemente migliorata, tuttavia sono ancora frequenti gli scontri in diverse aree.

L'arcidiocesi deve inoltre affrontare un'epidemia di colera nella regione del lago Minova, probabilmente dovuta al consumo di acqua del lago non trattata.

Nonostante la presenza di ONG come World Vision, Médecins d'Afrique e MSF, fonti informali riportano un centinaio di casi all'ospedale FOMULAC di Katana.

Anche la città di Bukavu non è stata risparmiata da questa epidemia, con casi sospetti di colera segnalati nella parrocchia di Chiriri. Si pensa che siano dovuti al consumo di acqua non trattata fornita dalla società di distribuzione dell'acqua (REGIDESO), che non riceve sovvenzioni dal governo da quando la città è stata conquistata dai ribelli.

Anche l'accesso alle fonti di produzione (terreni agricoli, bestiame e manodopera) è limitato, mentre i prezzi dei prodotti alimentari sono in aumento. La chiusura delle banche e la svalutazione del franco congolese sono fattori chiave di questo shock

economico e finanziario, che si ripercuote sulla popolazione in termini di riduzione del potere d'acquisto e di scarse vendite di prodotti agricoli. Alcuni venditori hanno abbandonato il mercato, creando una scarsità di offerta e un conseguente aumento dei prezzi. In breve, la situazione economica è in stallo

Continuano i movimenti di ritorno e nuovi spostamenti di popolazioni a seconda della situazione di sicurezza nelle diverse aree. Nel Sud Kivu, nelle zone di Minova e Kalehe, almeno 200.000 sono gli sfollati interni per ragioni legate agli scontri.

Da considerare che la crisi in atto non inizia con la presa di Goma il 27 gennaio, e dunque la fotografia dei movimenti complessivi è molto più ampia se si considerano sfollati e ritorni precedenti. Dall'inizio dell'anno si stima quasi 1 milione di nuovi sfollati, che sommati ai precedenti complessivamente portano gli sfollati interni a 2,3 e 1,5 milioni rispettivamente in Nord e Sud Kivu. Sono invece circa 140.000 i nuovi rifugiati nei paesi vicini, principalmente in Burundi (70.420), Uganda (63.123), ed oltre 2.000 rispettivamente in Ruanda, Tanzania, Zambia, il che porta il totale ad almeno 550 mila di rifugiati oltre frontiera. A questi si sommano le centinaia di migliaia di persone rientrate nei luoghi di origine.

A seguito di questa situazione i bisogni umanitari sono rilevanti.

Mancanza di acqua potabile

L'accesso all'acqua potabile è ancora difficile per molte famiglie, in particolare per quelle che si sono rifugiate in centri collettivi (parrocchie, chiese, ecc.) dopo lo smantellamento dei campi per sfollati. Nelle province (Masisi, Rutshuru, Nyiragongo, Kalehe, ecc.), la situazione non è migliore.

Insicurezza alimentare

Il circuito di produzione e approvvigionamento a Goma e Bukavu non è ancora stato ristabilito. L'offerta è limitata e i prodotti alimentari sono costosi. Le scorte alimentari del PAM sono state saccheggiate e le persone che si trovano ancora nei centri collettivi soffrono la fame. Chi è tornato non ha riserve e aspetta il raccolto, che è appena iniziato. La scarsa circolazione del denaro e l'instabilità del tasso di cambio franco congolese-dollaro USA ostacolano ulteriormente il commercio in un'economia basata sul dollaro come quella della RDC.

Saturazione degli ospedali ed epidemie (colera, morbillo, Mpox)

Le strutture mediche di Goma hanno visto un afflusso insolito di pazienti, in particolare di persone ferite (3.082) durante gli scontri e gli atti di criminalità che hanno afflitto la città. In varie aree, in ragione dei disagi legati agli sfollamenti e l'impossibilità di accesso ad acqua trattata, nei primi quattro mesi del 2025 sono stati

riscontrati aumenti dei casi di colera (1.450 confermati e 27 decessi), infezione d'antrace (almeno 17) e vaiolo delle scimmie Mpox (2.693).

Le strutture sanitarie soffrono della mancanza di rifornimenti adeguati di medicinali.

Bambini in età scolare che non frequentano più la scuola

Le scuole stanno iniziando a riaprire, ma secondo l'UNICEF, 795.000 bambini nel Nord Kivu non frequentano più la scuola. 80 scuole sono state distrutte o gravemente danneggiate durante i combattimenti nella città di Goma e nel territorio di Nyiragongo.

LA RISPOSTA DELLA CARITAS

La Caritas nazionale congolese sta coordinando le disponibilità di sostegno offerto dai diversi partner internazionali alle diverse Caritas diocesane dell'area colpita: la rete di Caritas Internationalis sostiene la Caritas Congo con un piano di intervento di urgenza, anche se al momento coperto per meno della metà del bisogno finanziario complessivo. Il piano di aiuti è sostenuto anche da Caritas Italiana e consiste in:

- **Salute:** predisposizione ed equipaggiamento di un veicolo come clinica mobile per consentire cure mediche ai quartieri più poveri e dove gli ospedali non hanno sufficiente capacità in termini di capienza e di personale infermieristico
- **Accesso all'acqua potabile:** installazione di sistemi di distribuzione di acqua nei centri collettivi con rifornimento giornaliero con priorità ai centri più densamente popolati
- **Assistenza alimentare e beni essenziali:** sono distribuiti cibo (razioni) e kit di utensili. Le razioni di cibo saranno composte in base alle dimensioni del nucleo familiare. Questa forma di aiuto è sostituita o integrata da sussidi in denaro laddove vengono ripristinati i canali bancari. Gli aiuti sono forniti ai villaggi più colpiti dai combattimenti (case e infrastrutture sociali distrutte, ecc.) e alle famiglie più bisognose (abitazioni danneggiate o distrutte, vittime di violenza sessuale, vedove/vedovi, bambini non accompagnati, presenza di bambini da 0 a 12 anni, ecc.)
- **Educazione:** distribuzione di kit di materiale scolastico a 1000 bambini selezionati in collaborazione con le scuole ed i comitati comunitari.

Caritas Goma si sta concentrando nel fornire assistenza in alcuni centri collettivi in città e in periferia con la distribuzione di cibo, acqua potabile e cure mediche con l'attivazione della clinica mobile menzionata in precedenza. Il sostegno è fornito a oltre 2.900 famiglie vulnerabili. **Caritas Bukavu** monitora costantemente la situazione in città e in altre aree verso Kalehe, Iyoka e Chofi, provvedendo alla distribuzione di *sussidi in denaro* a 1.500 famiglie più vulnerabili.

Inoltre, la Caritas locale è parte attiva dei meccanismi di coordinamento delle Nazioni Unite condividendo informazioni sui bisogni rilevati e gli interventi e collaborando con le alte agenzie, ad esempio il Programma Alimentare Mondiale (PAM), per la distribuzione degli aiuti.

Si sono mobilitate anche le Caritas dei paesi di accoglienza dei profughi dal Congo RD. In particolare Caritas Burundi che ha mobilitato i volontari e il personale nelle diocesi di accoglienza per la distribuzioni di cibo e beni essenziali messi a disposizione dal PAM e dall'UNHCR oltre che fornire essa stessa aiuti, tra cui pasti caldi, per i quali ha chiesto il sostegno delle Caritas estere.

L'impegno di Caritas Italiana

Caritas Italiana ha incrementato il suo appoggio agli interventi sopra menzionati offrendo un contributo di 200.000 euro tramite la Caritas nazionale del Congo RD che sta coordinando le disponibilità di sostegno dall'esterno. Allo stesso tempo ha dato disponibilità a sostenere con 20.000 euro gli interventi di Caritas Burundi per l'assistenza ai profughi congolesi.

L'IMPEGNO DI ADVOCACY (come nei precedenti aggiornamenti)

Le Chiese cattolica e protestante promuovono un Patto per la pace

I rappresentanti della Conferenza Episcopale del Congo (CENCO) e della Chiesa di Cristo in Congo (ECC) stanno continuando le loro consultazioni con i principali attori nazionali e internazionali per promuovere e negoziare un "Patto sociale per la pace e il buon vivere insieme in Congo RD e nei Grandi Laghi". Un patto proposto congiuntamente a metà gennaio 2025 prima dell'escalation della crisi e poi rilanciato il 3 febbraio assieme alla denuncia delle violenze ed esprimendo vicinanza e solidarietà alla popolazione. Nella prima fase i vescovi hanno incontrato i leader del Congo RD a partire dal presidente in carica, gli esponenti dell'opposizione e infine con gli stessi ribelli del M23. Successivamente hanno incontrato il presidente del Ruanda e nella settimana dal 3 al 9 marzo quello dell'Angola, uno dei mediatori della crisi. Hanno in programma di incontrare i presidenti di altri paesi della regione e anche alcuni membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'obiettivo è di promuovere una conferenza regionale per la pace nei Grandi Laghi, non senza incontrare per questa loro azione pesanti opposizioni e ostacoliⁱ.

I contenuti chiave del Patto sono i seguenti:

- Ritornare ai valori tradizionali di "Bumuntu" (che nella cultura africana significa riconoscersi umani solo nell'umanità degli altri), per costruire una pace e un benessere duraturi nella RDC e nella Regione dei Grandi Laghi.

- Dare la priorità al consenso attraverso il dialogo per trovare soluzioni adeguate alle cause profonde dei conflitti politici e armati che stanno facendo sprofondare senza sosta la RDC nel lutto e che ciclicamente insanguinano la subregione dei Grandi Laghi.
- Unirsi nel rispetto delle nostre diversità per costruire un'Africa forte, unita e prospera di fronte alle sfide della globalizzazione. “Il cammino verso la pace non implica l'omogeneizzazione della società, ma ci permette di lavorare insieme”. (Fratelli tutti, 228). C'è la possibilità di “andare oltre ciò che divide senza perdere la nostra identità personale”. (Fratelli tutti, 230).
- Influenzare i leader politici dell'Africa in generale e della Regione dei Grandi Laghi in particolare ad aderire a questa iniziativa socio-spirituale per fermare il rumore delle armi nel nostro continente e costruire partenariati bilaterali e multilaterali per il nostro sviluppo integrale e sostenibile, ponendo fine allo sfruttamento illecito delle risorse naturali nella RDC e ai conflitti armati nella Regione dei Grandi Laghi.
- Fare appello alla comunità internazionale a sostenere i popoli africani, in tutta responsabilità e sincerità, nel costruire e lasciare in eredità alle generazioni future un continente in cui regnino la giustizia, la pace e le migliori condizioni di vita e ambientali.

Le posizioni della Chiesa congolese sono state riprese da Caritas Internationalis in una dichiarazione al Consiglio per i diritti umani dell'ONU il 3 marzo 2025. La dichiarazione chiede:

- L'accesso umanitario immediato, duraturo e senza ostacoli.
- La disponibilità di risorse materiali e finanziarie commisurate alle esigenze delle popolazioni colpite
- La protezione degli sfollati interni, assicurando il ritorno volontario e sicuro in applicazione della Convenzione di Kampala e dei relativi Principi Guida.
- Prevenire lo sfruttamento e il reclutamento forzato di giovani e bambini e garantire l'accesso all'istruzione, riaprendo le scuole in un ambiente sicuro.
- Cessare le ostilità e proseguire il dialogo inclusivo in vista di una risoluzione pacifica del conflitto

Critica la società civile congolese

Molte le manifestazioni a Kinshasa all'indomani dell'invasione del M23 con numerose proteste e alcuni scontri nei pressi delle ambasciate dei paesi ritenuti amici del Ruanda. Molteplici le dichiarazioni di gruppi espressione delle comunità nel Nord e nel Sud Kivu. Le iniziative di dialogo intraprese dal governo sono state

criticate dai movimenti della società civile. In un comunicato del 25 aprile del movimento Nuova società civile del Congo (NSCC) si sottolinea come queste discussioni, che determineranno il futuro del Paese, si stiano svolgendo a porte chiuse, senza testimoni, senza garanzie e senza i legittimi rappresentanti del popolo. minando la partecipazione dei cittadini, ritenuta essenziale per qualsiasi spinta verso una pace duratura e una governance responsabile.

Appello del Papa e della Conferenza Episcopale Italiana

Papa Francesco, a cui ha fatto eco la [Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana](#), ha chiesto che *“tutte le parti in conflitto si impegnino per la cessazione delle ostilità e per la salvaguardia della popolazione civile di Goma e delle altre zone interessate dalle operazioni militari e affinché le Autorità locali e la Comunità internazionale facciano il massimo sforzo per risolvere con mezzi pacifici la situazione di conflitto”* e poi ancora all'Angelus del 2 febbraio: *“A proposito del valore primario della vita umana, ribadisco il ‘no’ alla guerra, che distrugge, distrugge tutto, distrugge la vita e induce a disprezzarla. E non dimentichiamo che sempre la guerra è una sconfitta. In questo Anno giubilare, rinnovo l'appello, specialmente ai Governanti di fede cristiana, affinché si metta il massimo impegno nei negoziati per porre fine a tutti i conflitti in corso. Preghiamo per la pace nella martoriata Ucraina, in Palestina, Israele, Libano, Myanmar, Sudan, Nord Kivu”*.

Lo sfruttamento minerario e le implicazioni europee e internazionali

Il tema dello sfruttamento minerario e le implicazioni internazionali legate ad esso in primis da parte del Ruanda, ma anche di altri paesi africani e dei loro alleati europei, americani ed altri sono tra gli oggetti della denuncia della Chiesa congolese e di altre reti della società civile tra cui in Italia [“Insieme per la pace in Congo”](#).

Particolarmente controverso l'accordo dell'Unione Europea con il Ruanda del 19 febbraio 2024 per l'approvvigionamento di minerali (coltan, oro, tungsteno) che il Ruanda non possiede e che, secondo fonti ONU vengono saccheggianti proprio nell'Est della Repubblica Democratica del Congo. Inoltre, l'Unione Europea ha finanziato l'esercito ruandese per svariate decine di milioni di euro in questi ultimi anni. Il parlamento europeo il 13 febbraio 2025 ha emanato una [risoluzione](#) in cui oltre a denunciare le violenze e chiedere l'accesso umanitario, ha chiesto di sospendere il memorandum sui minerali critici, i finanziamenti al Ruanda nonché l'assistenza militare diretta e indiretta a questo paese.

Caritas Italiana sostiene l'iniziativa della Chiesa congolese

Caritas Italiana sostiene il Patto per la pace promosso dalla chiesa congolese e si unisce agli appelli alle parti in conflitto e la Comunità Internazionale per un immediato cessate il fuoco, per ridare centralità al dialogo e alla diplomazia e

ripristinare, gradualmente, l'integrità territoriale di tutta la provincia del Kivu ristabilendo il diritto internazionale che anche in questa crisi è stato calpestato.

Inoltre, la Commissione e gli Stati membri dell'Unione Europea diano seguito alla risoluzione del Parlamento europeo del 13 febbraio 2025 e l'Italia si faccia parte attiva per questo all'interno dell'Unione.

INDICAZIONI PER LE CARITAS DIOCESANE

(come nei precedenti aggiornamenti)

Le Caritas diocesane sono invitate a un'azione soprattutto sul versante informativo e di sensibilizzazione utilizzando i materiali messi a disposizione da Caritas Italiana ed altri che è possibile reperire in rete o tramite contatti diretti laddove se ne abbiano. È auspicabile inoltre promuovere raccolte in denaro per sostenere gli interventi descritti in precedenza delle Caritas locali tramite Caritas Italiana. Ciò è particolarmente importante in quanto, anche per la crisi in Congo RD, le risorse disponibili sono molto limitate, rispetto alle possibili risposte della chiesa locale e la rete Caritas. Come di consueto non sono invece opportune raccolte di beni materiali.

Qualora si abbiano contatti diretti con realtà locali, è opportuno informare Caritas Italiana per un coordinamento.

Il 18 marzo si è svolto un webinar di approfondimento sulla crisi in Congo RD. Per chi fosse interessato è disponibile la registrazione.

È possibile **contribuire agli interventi tramite Caritas Italiana in risposta alla crisi in Congo RD**, utilizzando il conto corrente postale n. 347013, o **donazione on-line**, o bonifico bancario specificando nella causale "RD Congo" tramite:

- Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma – Iban: IT 24 C 05018 03200 00001 3331 111
- Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter S, Roma – Iban: IT 66 W 03069 09606 100000012474
- Banco Posta, viale Europa 175, Roma – Iban: IT 91 P 07601 03200 000000347013
- UniCredit, via Taranto 49, Roma – Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063 119

Per ulteriori informazioni e coordinamento contattare:

Servizio Africa di Caritas Italiana | tel. 0666177247 | africa@caritas.it

ⁱ <https://www.pillarcatholic.com/p/drc-bishops-face-backlash-over-peace>